

Linguaggi in transito: Antropologia culturale. Germogli

SUL “RE STRANIERO”

Roberto Ago

Gentile prof. Remotti,

vorrei innanzitutto ringraziarla per il suo prezioso seminario. Non ho considerazioni da fare, sono a porgerle cortesemente due questioni relative alla figura del “re straniero”. Avevo letto il testo di Sahlins da lei segnalato, ma non vi trovai risposte ai miei dubbi. Eccoli in sequenza:

- 1) La figura del re straniero (generalmente inteso) è storica e mitica a un tempo. Apprendo come sul territorio non solo africano sia invariabilmente etichettato in quanto “sposo della terra”, tanto da ricevere in moglie una donna locale quale sua rappresentante. Il principe che ne derivi è un tipo di sovrano particolarmente accreditato: un po’ straniero, un po’ indigeno. Alcuni futuri re in terra straniera sono cacciati per vari motivi dalla terra natale, ma ciò difficilmente darebbe vita a un fenomeno tanto diffuso e ricorrente, e soprattutto degno di mito. Ebbene: c’è forse uno “scambio di re” più o meno istituzionalizzato tra le differenti comunità? Se sì, è nel segno dei matrimoni regali combinati? Con la differenza, rispetto a quelli europei, che è il futuro re e non la futura regina a lasciare la casa natale?
- 2) Lei ha contrapposto in modo molto deciso i “due corpi del re” della tradizione europea, tali per cui un sovrano partecipa temporaneamente di una regalità imperitura sancita dal Padre Eterno, alla regalità “biologica” tipica di molti regni africani, laddove nessun categoriale di tipo metafisico è chiamato in causa e l’accento è posto più volentieri sul divenire e il trapassare. Eppure, morto un re se ne fa un altro affatto simile, e allora anche in Africa deve esserci un categoriale imperituro di qualche tipo volto a circoscrivere la regalità. Non mi riferisco al “tamburo”, che pertiene alla comunità, ma alla figura del sovrano. Potrebbe illuminarci in merito?

La ringrazio molto della sua cortese attenzione,
un cordiale saluto.

Roberto Ago

(18 marzo 2024)